

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

5 Mesi 6 Mesi Un Anno  
 per Firenze L. L. 2, 60 5, — 10, —  
 Per le altre Prov.

del Regno 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il librato Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1. e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### AMICIZIE UTILI

Democratico per mille cause, non esclusa la miseria in che dignitosamente m'aggiro, ho un affetto parziale al popolo, e quando gli posso giovare, darei, a una goccia per giorno, la metà del mio sangue. Convinto che le vere amicizie sono il più bel tesoro del mondo ho deciso presentare a questo mio benaffetto una serie d'amici, con la certezza di vantaggiarne immensamente la condizione. Non importerà avvertire, che quando nominò popolo, non lo fo in aria romantica come Guerrazzi, nè idealmente come Mazzini, nè per farmi batter le mani dalle Tribune come Brofferio, ma lo faccio, per dirla alla carlona, proprio perchè gli voglio bene. Eccomi

a bomba. Popolani lettori, la prima amicizia ve la voglio far fare con una bella signora — Ab Jove — dissero gli antichi, mi avrete per iscusato, se, invertendo un tantino l'ordine, io dico — a muliere principium — Sì, sì, una bella signora, saggia, ricca, grave d'esperienza, proposta come centro di miglìoria da un Parlamento che rappresenta il popolo, e coll'exequatur niente più niente meno che del Re galantuomo. Non vo' tacere che qualche volta ella è un po' severuccia; ma chi vorrà negarmi che l'agro-dolce sia un buon tornagusto? — Insomma? — Insomma, eccolo detto: quest'amica è la Legge. Un popolo che ha dimestichezza con essa lei, che la tiene per indivisibile compagna, che non si diparte dai suoi cenni, è un popolo modello,

cui nulla manca per giungere al colmo della civiltà. E qui, a dir-la fra noi, il Popolo italiano manca un poco. Questa amicizia, senza specularne i vantaggi intrinseci, riesce parecchio nuova, parecchio grave. I figli del popolo che si son mostrati valorosi sotto le alture di S. Martino, intrepidi presso le mura di Gaeta, storcignano alquanto a dar saggio di sè in casa sua col rispetto e colla venerazione alla legge. E altronde, bisogna persuaderselo, una nazione non sarà mai grande senza di questa amica, che ingentilisce i costumi e trattiene il popolo da quelli eccessi, che lo privano della stima delle nazioni sorelle. La Grecia ed il Lazio decadde allorchè il popolo allentò la briglia alla insubordinazione; e oggi l'Inghilterra si trova ad un gra-



do di civiltà esemplare, perchè ogni cittadino è un osservatore non solo, ma un difensore della legge.

Se tutti prima che per osservarla, riceviamo la legge per appiopparvi su una censura una satira, ci leveremo un bel giorno e invece di sassi ci porteranno calcina, invece di legname, mattoni e l'edifizio della nazionalità subirà la sorte della famosa torre di Babele.

Tienti alla legge, popolo mio, nè ti mancheranno l'unità, l'indipendenza, e la gloria.

Sorbarcarsi alla legge del tiranno, del despota, convengo che è duro: ma a quella stabilita dai medesimi con libero voto da noi chiamati a sanzionarla, è soddisfacente; e, parliamoci franchi, il ricusarsene sarebbe da stolti.

Accettate volentieri questa prima amicizia: ve ne farò fare una filastrocca che non finisca mai, e vi costringerò a dire: Arlecchino ha messo giudizio.

## DIALOGO

fra D. GIOVANNI zoppo e FIORE contadino

FIORE. I ho troaco l'uscio accosto i son passaco. Buon giorno Don Giovanni la scusi veh!

D. G. Oh buon giorno Fiore, che volevi?

F. I ero venuco da lei per fare conversazione e dirgli una cosa in segreto.

D. G. Subito, vado a sbrigare alcune cosette con la serva e vengo. *(parte)*

F. E' me entraco iddolor di corpo a pensare alle cose ch'i ho fatto, ma pure bisognerà farsi

coraggio e sbottonare ogni cosa, tanto gliè codino anco lui.

D. G. Eccomi da te.

F. Gnorsi, gli dirò cose da stordire.

D. G. Dunque di su di su.

F. Siccome intendo di dirgli ogni cosa dall'A fino alla Z, i principierò da quando i ero sguattero d'un certo Bonsignor Vicario, i andao a fa la spesa, e m'intascao carcosa...

D. G. Male figliuolo, male, non sai che la roba degli altri la non si tocca: andiamo avanti.

F. Pensando bene a queste cose i mi sentii un certo malesere, e allora e mi enne in testa di farmi frate, e andai in Convento, ma dopo un dato tempo idDiaol mi prese anco li....

D. G. E che facesti quando eri frate?

F. La creda che un so come fare a andar avanti, gli è un affare troppo grosso, la mi ajuti lei.

D. G. Caro te non posso essere indovino io. Racconta tutto; è giornata da ridere.

F. La sappia che un tale che apparteneva al Convento gli avea calche solderello.... Ma oh! un posso finire.

D. G. Parla via parla, fidati di me, son sicuro, tu lo sai per prova.

F. A questo tale donche, e vi fu isSagrestano che gli messe gli occhi addosso, e corse da mene, con un discorso alla larga, e mi disse insomma che e lo volea impiccare ma che solo non potea fare. Io i mi turbai a cotesto discorso e gli dissi che queste cose un si potean fare, ma lui e mi rispose chi ero un gran bue, e che i so cattrini mi

arebbon leaco gli scrupoli. I pensai un poco, ma siccome i sapeo che s'avea a fare a mezzo, i mandai da parte gli scrupoli e gli levai i cattrini.

D. G. Meno male che tu non lo spicciassi davvero: tira avanti.

F. Per carità la un ridica nulla per via de' Superiori, perchè se puta caso e vengono a sapello e mi mandan via.

D. G. Senti queste cose anco a raccontarle non le crederebbero i Superiori: basta essere del loro partito e tirar via. Per me sempre codino voglio essere, così potrò fare d'ogni erba un fascio.

F. Doppo di chesto però e fu scoperto l'affare da' frati e li subito ci levonno di Convento. Io allora i aveo un diaol che mi portaa e pensonno di non mi levare i cenci neri da dosso, e mi messon a servir Messe, ma anche allora i consigliai un tale che avea de cattrini che un eran sua a far di tutti. Poi i presi con me una vecchia e anche a quella i ghi ho finico ogni cosa, anzi un giorno e li ense male a un tratto i me la sbrigai in ore con una medicina perchè la un patisse tanto, e così e restò ogni cosa a mene.

D. G. La tua coseenza è molto imbrattata tu n'hai fatte parecchie, bisogna fare eroismi di coda... andiamo avanti.

F. Un giorno di processione che ciera tanta gente a vedella un liberalaccio fece un discorso che a me un mi piaceva: i messi mano donche a un temperino lo ferii sotto un occhio, la si ficuri, allora e mi oleano ammazzare, ma io scappai a casa, e negao a chi mi domandaa come



# RIUNIONE PER UNA PASSEGGIATA MILITARE



**MAG.** Dove sono i militi?

**AIU.** Probabilmente a letto.

**MAG.** Metta quelli che vi sono su due file.

**AIU.** Se non ce n'è che uno!

**MAG.** Allora mandi a casa ancor quello.



L'era ita; poi di notte tempo i andai ia, e ora io sono tornaco e mi sono accomodato con quello che ne toccò con un bello sbruffo. E superiori che hanno paura delle budella e m' hanno rimesso a servizio senza perdere neanche un quattrino.

D. G. O senti caro Fiore, il tuo racconto è piuttosto serio ed io non posso stamani ascoltarli di più: ritorna da me fra otto giorni che io in questo tempo unirò le mie preci a quelle di Giuditta la mia buona ragazza di servizio, e in due pregheremo il Cielo per te. Addio dunque a oggi a otto, spero sentire cose di nuovo a carico di questi liberalacci.

F. La scusi, ma la so serva la un saprà nulla di queste cose.

D. G. Ma ti pare, le serve de' Preti pregano senza sapere di che, sebbene la mia Giuditta preghi tanto volentieri per la salute e benessere dei Codini.

F. Arriedella a quando ci ritornerò. Allora i racconterò della famosa *sbracciatura di veggio*: ah! che male! la mi fece svienire quella schifa! i gli racconterò anco di quella pedaca chi detti a quell'attro me compagno, che i lo mandai nimmondo di lae. Gnene racconterò tante ma, oh! con segretezza veh! sebbene e Canonaci e mi ogliano bene: e lo sanno chi sò codino, con questi meriti tu n' hai ogli di farne! donche arriedella a oggi a otto.

## MORSI E BACI

Francesco Bombino ha fissato quartiere in Verona con la dolce com-

pagnia di quattro Cardinali. Si dice che Perego sia in faccenda per prepararsi a servir messe:

Don Margotto bastone da poll jo si sbraccia a reclamare che i delitti dei Reverendi, Codini veh!, devono essere coperti col manto del mistero anziché esser posti sotto gli occhi dei profani. Don Margotto non parla così dei preti liberali.

All' Esposizione nel palazzo di Brera un fornaio ha esposte infinite varietà di paste mangerecce; grandi, piccole, piccolissime; ve ne sono perfino di quelle che rappresentano tutte le lettere dell' Alfabeto. Ecco le minestre letterarie: alla locanda ordineremo A al brodo: M al sughillo. Gli innamorati desineranno colle iniziali della loro bella. Che felicità!

I riconoscimenti dell' Italia piovano da tutto il mondo, ed il forte Barone trovasi in perpetua seduta pranzante per fare onore agli illustri inviati. America, portogallo, Francia, Svezia, Inghilterra. E gli altri? allestite trecentomila uomini, e tutte le potenze verranno a ballare intorno al Regno d' Italia la polka marzuka.

Tutto il mondo è un dormitorio! Anche a Vichy la politica dorme tranquilli sonni.

L' Abate Bouland è stato condannato a tre anni di carcere, e Adele Chevalier a due anni, per condotta immorale e scroccheria sotto il manto di miracoli ec. ecco perchè Don Margotto sbraila *pro domo sua!*

Canapone scrive sempre lettere piene di speranza. Egli annunzia che l' Austria si sentirà tra breve forte abbastanza da assalire i suoi nemici, ed esorta i suoi aderenti a non perdersi d' animo. Povero Canapone Giuggioloni! eppure come nato in Firenze dovrebbe sapere chi vive di speranza muor ca.... an... do.

Santa Brigida tra le tante dice

d' aver sentita una voce che diceva che nella città Leonina si sarebbe ritirato per vivere più libero e questo co' suoi Cardinali, quel Papa che avrebbe amato veramente la sua Chiesa. Di qual Papa ha ella voluto parlare questa santa? Pio Nono non è quello certamente perchè si ostina a mantenere il dominio temporale. Sarà quello che verrà dopo di lui!

Due Direttori di Giornali romani sono stati severamente ammoniti per aver dato il titolo di briganti ai reazionari di Napoli. Il Governo romano non vuole che i suoi simili siano offesi... viva la verità.

Perchè Antonelli protesta contro l' prestito voluto dal parlamento? che ha paura che non gli bastino quelli che ha rubato?

Il prestito va a vele gonfie: i banchieri credono nell' Italia, dietro a loro vengono anco più timidi Principi, e ci riconoscono per Nazione.

La Svizzera farebbe il rogantino con la Francia. Poveretta a che si arrabbia, se la Francia non sa che si fare dei suoi uomini oppressori della libertà, dacché la Francia ha proclamato la indipendenza e nazionalità dei popoli?

Spiegazione del Sonetto antecedente  
L'IMBUTO

## SONETTO EFIGMATICO

D'esser serva fedel mi pregio, e vanto  
Onde a guardar ciò che m' è dato in pegno  
Impiego volentier Pocchio e l'ingegno;  
E in premio ho dal padron d'andargli a canto.

E la mia casa, ove abitar non sdego,  
Labyrintho intrigato, e oscuro alquanto  
Dove per tante vie m'aggio tanto  
Che pur giungo alla fine al mio disegno.

Nè pure al mio padron d'entrar contesso  
Dov'entro io; nell'entrare in casa, vo  
Con lui, ma prima a me cede l'ingresso.

Al dispetto di quel che mi formò  
Se ben talor son di quell'altro sesso,  
Sempre femmina fui, sempre sarò.